

Detenuti, l'ultimo rapporto Antigone parla chiaro: il carcere non reinserisce e va ripensato

Abbiamo presentato questa mattina in conferenza stampa il XVIII Rapporto annuale dell'associazione Antigone sulle **condizioni di detenzione in Italia**, alla presenza di Carlo Renoldi, Capo Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, Gemma Tuccillo, Capo Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità, Marco Ruotolo, costituzionalista e Presidente della Commissione per l'innovazione penitenziaria, Stefano Anastasia, Coordinatore dei garanti regionali dei diritti dei detenuti. Moltissimi i temi trattati dal Rapporto, molti i numeri, le analisi e le elaborazioni, le storie raccontate, le proposte avanzate. Mi soffermo qui solamente su due punti.

Il primo è quello degli spazi, intesi sia nella loro quantità che nella loro qualità. Il tasso ufficiale di **affollamento** delle carceri italiane è pari al 107,4%. Ma quello reale è – come da anni denunciavamo – assai più alto, a causa delle tante sezioni inutilizzate in ristrutturazione che vengono comunque conteggiate come disponibili. La Puglia ha un tasso di affollamento medio pari al 134,5%, la Lombardia pari al 129,9%. Nel carcere di Brescia **Canton Mombello** il tasso è addirittura del 185%, a Varese del 164%, a Bergamo e a Busto Arsizio del 165%.

Proprio pochi giorni fa il Comitato per la Prevenzione della Tortura del Consiglio d'Europa ha raccomandato agli Stati membri di fissare una **soglia massima di capienza** per ogni struttura penitenziaria, che non possa assolutamente venir superata (e naturalmente a questo fine non propone di costruire più carceri, ma di usare meglio le alternative alla

detenzione). Gli standard dettati dal Comitato sugli spazi minimi di vita sono inferiori rispetto a quelli ufficiali dell'Italia. Ma, nella concretezza, il nostro sistema carcerario non si basa né su quelli né su questi, tenendo realmente sotto controllo solamente la soglia minima di 3mq a persona al di sotto della quale la Corte di Strasburgo fissa un pregiudizio di trattamento **inumano** o degradante.

Non dunque lo spazio auspicabile per far vivere le persone in un ambiente adeguato, bensì quello **indispensabile** affinché non vivano in un ambiente indecente. Si è surrettiziamente reintrodotta quella distinzione tra capienza regolamentare e capienza tollerabile che alcuni anni fa compariva sul sito del Ministero della Giustizia e contro la quale Antigone si è lungamente battuta.

Anche la qualità degli spazi la dice lunga sulla vita interna. Nel 17% delle carceri visitate da Antigone ci sono sezioni prive di ogni ambiente comune. Celle e solo celle. I pochi detenuti inseriti in qualche attività escono dalla sezione alcune ore a settimana, gli altri al massimo passeggiano avanti e indietro lungo il corridoio. In oltre il 30% degli istituti le persone non hanno accesso regolare alla **palestra**. Inutile dire quanto sia importante l'attività fisica in un carcere. Nel 35% degli istituti visitati manca l'area verde per i colloqui all'aperto con i familiari prevista dal regolamento, mentre nell'85% non esistono spazi di **culto** per i detenuti non cattolici. In varie carceri abbiamo trovato il water a vista accanto al letto e al fornello per cucinare, nonostante la legge avesse imposto che dal settembre 2005 ciò non dovesse più accadere.

Il carcere sembra appartenere a un **tempo remoto**, dove nel 74% degli istituti da noi visitati le persone non hanno alcuna forma di accesso a Internet. Può funzionare un percorso di **reintegrazione sociale** che non preveda la connessione con lo strumento che oggi più pervade la vita del mondo libero? In quale società verrà reinserita una persona che per mesi, anni,

decenni non ha aperto un sito web di informazione?

Il secondo punto che volevo qui menzionare è infatti proprio questo: **il carcere non reinserisce**. Come emerge dal Rapporto di Antigone, solo il 38% delle persone detenute è alla sua prima carcerazione. Il restante 62% è già stato in carcere almeno un'altra volta. Ben il 18% addirittura cinque o più volte. Il carcere non funziona. Il carcere non aiuta e non promuove percorsi di reintegrazione in società. In carcere vi è poca scuola, poco lavoro, quasi nessuna formazione professionale. Tutti dati che si leggono nel Rapporto.

Come qualsiasi altro strumento che si dimostri malfunzionante, **il carcere va ripensato**. Si tratta, tra le altre cose, di un investimento in termini di sicurezza. Oggi c'è la possibilità di un intervento riformatore in questo senso. La Commissione per l'innovazione del sistema penitenziario voluta dalla ministra **Marta Cartabia** sotto la guida del professor Marco Ruotolo ha presentato un articolato sistema di proposte, del tutto in linea con quelle avanzate da Antigone nel suo progetto di riscrittura del regolamento carcerario. Ciò potrebbe contribuire a recuperare una visione costituzionale comune della pena che sappiamo essere cara al nuovo Capo del Dap, il giudice **Carlo Renoldi**.

**Sostieni ilfattoquotidiano.it:
portiamo avanti insieme le battaglie in
cui crediamo!**

Sostenere ilfattoquotidiano.it significa permetterci di continuare a pubblicare un giornale online ricco di notizie e approfondimenti, accessibile a tutti.

Ma anche essere parte attiva di una comunità e fare la propria parte con idee, testimonianze e partecipazione.

Grazie

Articolo Precedente

Carceri, alto tasso di suicidi e detenuti in crescita. Il rapporto di Antigone: “Frutto dell’inadeguatezza del sistema italiano”

[Read More](#)